

IL NODO AFGHANISTAN
DOPO IL SEQUESTRO

Nostra intervista con la paladina delle donne afgane, che usa anche dure parole per "Emergency": «Nella vicenda Mastrogiacomo ha assunto un ruolo politico»

«Karzai ha tradito la Costituzione per l'Italia»

La deputata Shukria Barakzai: «Oggi in Parlamento farò una mozione contro il presidente, la Carta non prevede scambi di prigionieri»

Fausto Biloslavo
da Kabul

«Karzai ha violato la Costituzione, lo scambio di prigionieri è inaccettabile, si è pensato solo al giornalista italiano e non agli ostaggi afgani». Shukria Barakzai, una delle più note parlamentari afgane, è un fiume in piena e nell'intervista esclusiva a *il Giornale* attacca duramente *Emergency* accusando l'organizzazione umanitaria italiana di avere giocato un ruolo politico nell'intera vicenda. Oggi in Parlamento la battagliera Shukria solleverà il caso dello scambio di prigionieri. Cosa pensa della liberazione del giornalista di *Repubblica*, Daniele Mastrogiacomo?

«Non è il sistema giusto per ottenere il rilascio di ostaggi in mano ai talebani. Adesso sanno che quando vogliono liberare i loro prigionieri possono farlo facilmente sequestrando un giornalista o altri stranieri. Sono felice del rilascio del vostro collega, ma anche veramente triste per come l'avete ottenuto. Cinque famosi talebani sono stati consegnati per una persona sola e, inoltre, è stata violata la Costituzione. Penso che Karzai (il capo di stato afgano, ndr) abbia pagato un prezzo molto alto all'Italia».

L'accusa è grave, perché ritiene che il presidente Karzai «abbia violato la Costituzione?».



Eroina dei diritti

Trentacinque anni, giornalista ed eroina dei diritti delle donne nel paese dei burqa, Shukria Barakzai è stata eletta nel 2005 nella Camera bassa del Parlamento tra le file della compagine del presidente afgano Karzai. Nel 1999, dopo essere stata frustata dalla polizia religiosa talebana per una visita medica senza la scorta di un uomo della famiglia, decise di aprire a casa sua una scuola clandestina per bambine. Dopo il crollo del regime talebano ha fondato un settimanale femminile. Le sue battaglie contro i signori della guerra nell'assemblea tradizionale afgana, che votò la Costituzione, sono state leggendarie.



[FBI]

«Perché la Costituzione prevede il perdono, la grazia, ma non lo scambio di prigionieri, che è qualcosa di diverso. Non dimentichiamoci che per arrestare questi cinque talebani si è versato il sangue delle Forze di sicurezza afgane. E adesso sono stati rilasciati così facilmente. Il governo doveva fare il possibile per liberare tutti gli ostaggi, non per scambiarne solo uno». Secondo lei c'era qualche

alternativa? «Lo scambio non è la sola via. Potevano anche forzare il rilascio con un'operazione militare. Sabato (oggi per chi legge) voglio sollevare la questione alla prima seduta del Parlamento dopo le festività (del Capodanno afgano, ndr). Dobbiamo fermare il nostro governo e proibire che casi del genere si ripetano. L'esecutivo deve assumersi le responsabilità di quest'azione. In particolare il presidente, che ha violato la Costituzione ordinando la liberazione dei talebani. Inoltre il governo deve preoccuparsi prima di tutto degli afgani e poi degli altri. Uno degli ostaggi afgani è stato ucciso dai talebani e non sappiamo cosa sia accaduto all'interprete (di Mastrogiacomo, ndr). Questa storia farà

inferocire il popolo ed è un terribile precedente. Di fatto è stata data priorità alla liberazione dell'ostaggio italiano. E degli afgani non ci preoccupiamo?».

A questo punto cosa farà il Parlamento?

«Posso parlare per il mio gruppo parlamentare (Khat-e-sewom, pro Karzai, ndr). La posizione che esprimeremo in aula è di condanna per quanto riguarda l'accordo con i talebani e lo scambio di prigionieri. Non deve ripetersi mai più. Inoltre chiederemo al governo di impegnarsi per il rilascio dell'interprete afgano. Le informazioni che abbiamo al momento in-

dicano che è ancora nelle mani dei talebani (ieri la televisione afgana, Tolo tv, ha mandato in onda il video che i talebani avevano girato con l'appello dell'interprete Ajmal Naskhbandi, quando era ostaggio con Mastrogiacomo)».

Come giudica il ruolo di "Emergency" che ha portato a termine lo scambio?

«Mi rendo conto che il governo italiano e questa organizzazione non governativa si

sentivano in dovere di fare il possibile per il giornalista, ma adesso la situazione si complica. *Emergency* è una Ong (organizzazione umanitaria non governativa, ndr), oppure no? Con quello che è accaduto ha dimostrato di essere coinvolta in scelte politiche. *Emergency* ha avuto un ruolo decisivo nel chiudere l'accordo (con i talebani) e penso che bisognerà analizzare bene questo aspetto».

Gino Strada, fondatore di "Emergency" chiede che il responsabile del suo ospedale a Laskargah, arrestato dalla sicurezza afgana in relazione alla liberazione di Mastrogiacomo, venga subito scarcerato...

«Penso che il Parlamento afgano debba cominciare a dare uno sguardo serio a tutte le organizzazioni straniere, in particolare a quelle che sono coinvolte in giochi politici, per chiarire le loro operazioni in Afghanistan». Dadullah, il capo dei rapitori, ha agito da solo?

«Non penso proprio. Per un caso del genere non bastano comandanti ignoranti o gente che è cresciuta in una madrasa pachistana. Con lui c'erano dei veri professionisti, di alto livello, che lo consigliavano».

Sta parlando dei servizi segreti pachistani, che avrebbero ancora contatti con i talebani?

«Sì. Forse non fin dall'inizio, ma poi sono stati sicuramente coinvolti».

CRITICATO E INDEBOLITO Il presidente afgano Hamid Karzai passa in rassegna le truppe: la sua decisione di scarcerare cinque leader talebani dalle prigioni in cambio della liberazione del giornalista italiano Daniele Mastrogiacomo ha scatenato un mare di polemiche interne. Ora la vicenda sbarca nel Parlamento di Kabul, dove l'opposizione chiede di metterlo sotto accusa per aver violato la Costituzione (FOTO: AP)

Dimenticati i nostri ostaggi

E comunque il governo avrebbe dovuto ottenere pure il rilascio dei due compagni del giornalista, se necessario con la forza

Sospetti su Islamabad

Penso che con i sequestratori ci fossero dei professionisti di alto livello, forse agenti dei servizi segreti pakistani

L'ANALISI

Mezzi aerei e blindati pesanti ecco che serve ai nostri soldati

Andrea Nativi

Rafforzare i contingenti militari italiani in Afghanistan, ma anche in Libano, è più che necessario, considerando il progressivo deteriorarsi della situazione, in particolare nel teatro afgano. I tre elicotteri da combattimento A-129 che il governo a parole ha promesso sono solo un contentino per dare un segnale ai soldati e ai partiti d'opposizione.

I comandanti operativi chiedono da tempo molto di più. Solo che, quando si arriva al vertice, militare e politico, le richieste vengono ammorbidite, rinviate o stoppate per evitare di mettere in imbarazzo il governo. Basta giocare con le parole: il tale mezzo «indispensabile»? No? Allora si deve evitare anche la richiesta ufficiale.

Ovviamente nessun mezzo o sistema d'arma è veramente «indispensabile». Nell'attuale situazione, i nostri soldati possono continuare a svolgere la missione con quello che hanno. Però il quadro potrebbe peggiorare repentinamente e in quel caso verrebbero a mancare gli equipaggiamenti in grado di dare un chiaro vantaggio ai nostri militari.

Le richieste dei militari sul campo non vengono soddisfatte. Il governo dovrebbe agire prima che la situazione peggiori

Questi mezzi extra costituiscono una polizza assicurativa sulla vita: diventano cruciali in caso di guai. Un generale dell'Esercito, che chiede l'anonimato, avverte: «Finirà che i mezzi da combattimento ce li daranno troppo tardi, dopo che avremo subito i primi morti, come è già accaduto». Appunto, visto che il problema si è già presentato e considerando che i segnali preoccupanti si mol-

tipicano, bisognerebbe imparare dalle «lezioni apprese» e muoversi in anticipo.

Potenziare i contingenti è una normale precauzione che consente ai comandanti di disporre di

una visibile e credibile capacità di deterrenza e, qualora si arrivi al peggio, di adeguati strumenti per difendersi. E se proprio non si vuole aumentare la consistenza numerica dei contingenti, al-



SOTTO TIRO Un militare italiano di pattuglia in Afghanistan: la guerriglia talebana sta arrivando anche nella zona controllate dai nostri soldati (FOTO: EMBLEMA)

meno li si irrobustisca semplicemente modificandone la struttura, privilegiando le componenti combat e sostituendo i mezzi leggeri con altri più protetti e meglio armati. Si potrebbero mandare in Afghanistan i mortai da 120 mm, che non sono neanche da considerare vera artiglieria e che in passato erano in organico ai contingenti impegnati nelle missioni Nibbio. O, ancora, aumentare il numero dei blindati Puma e aggiungere i Centauro con cannone da 105 mm. Anche se farebbe comodo vera artiglieria e mezzi da combattimento cingolati, che peraltro moltissimi contingenti Nato hanno già. Per portare questi mezzi in teatro basta ricorrere agli aerei da trasporto che noleggiamo regolarmente.

Si dovrebbe poi intervenire sulla componente aerea. Chi si occupa di operazioni militari sa bene che per schierare aerei ed elicotteri è necessaria una logistica molto più pesante rispetto ai mezzi terrestri e i costi di funzionamento sono molto più elevati. Basti pensare che per appoggiare i suoi sei ricognitori Tornado, la Luftwaffe tedesca impegnerà 500 uomini. Tuttavia il mezzo aereo offre il vantaggio politico di esporre in azione un numero limitato di uomini. I mezzi aerei poi consentono una notevole flessibilità. Ecco perché è davvero ora di mandare in Afghanistan non solo gli elicotteri A-129 Mangusta, ma anche mezzi terrestri, cacciaricognitori AMX, e altri elicotteri da trasporto. Impiegandoli poi per aiutare gli alleati quando è necessario. Anche sparando.

I RIBELLI ATTACCANO CONVOGLIO ISAF: 17 MORTI



PERICOLO CONTINUO Talebani in appostamento

Scontri e attacchi nel Sud: uccisi 69 talebani

Kabul. Sono 89, di cui 69 talebani, le vittime degli attacchi e dei combattimenti avvenuti in Afghanistan negli ultimi due giorni. Secondo quanto riferito da fonti afgane, i militanti islamici sono rimasti uccisi in scontri nel sud del Paese, nel distretto di Gereshk, nella provincia dell'Helmand, dove i militari di Kabul, con il sostegno delle forze della Nato, hanno lanciato un'imponente attacco. L'offensiva su Gereshk fa parte dell'Operazione Achille, la più grande lanciata nel sud da 4.500 elementi delle forze Nato-Isaf e 1.000 militari afgani, per contrastare le azioni della guerriglia talebana. In una conferenza stampa, il portavoce del ministero della Difesa, Zahir Azimi, ha dato notizia anche della morte di sette poliziotti e del ferimento di 19 soldati. «Anche se le nostre forze non avevano

equipaggiamento sufficiente, come carri armati e veicoli blindati, con le armi che avevamo... siamo riusciti a infliggere pesanti perdite al nemico in molte ore di combattimenti», ha detto Azimi, riferendo anche della cattura di 17 guerriglieri.

I talebani, dal canto loro, hanno tentato di rispondere attaccando un ieri un convoglio che trasportava viveri destinati alle truppe del contingente internazionale nella provincia di Kandahar (Afghanistan meridionale). I morti sono 17 tra le guardie addette alla sicurezza e gli autisti. La notizia dell'attacco, uno dei più massicci condotti dai talebani nella zona, è stata data dal responsabile della impresa privata di sicurezza che scortava il convoglio. A suo dire oltre ai 17 morti ci sono quattro guardie disperse.